

# E De Crescenzo atterrò sul jazz

*“Il pop è di plastica, nelle mie canzoni la città è sempre viva”*

GIANNI VALENTINO

LA VOGLIA di essere come nessun altro. Eduardo De Crescenzo è sempre stata una voce “aliena”, un canto ventoso e imprendibile che via via, allontanandosi dalla forma-canzone pop, ha trovato il suo lido: il jazz. Ora finalmente si accomoda su una sdraio per osservare l'effetto che farà “Essenze jazz”, l'album che esce proprio oggi per l'etichetta EmArcy/Universal in cui l'artista traduce i suoi classici – da “Dove c'è il mare” a “Dalle radici”, da “Ancora” a “Il racconto della sera” – e concede a un brano inedito il suo spazio. Perlustrando, qua e là, accenti di rumba, giri di tango, tempi salsa e soluzioni funk.

**De Crescenzo, da dove arriva questa tentazione jazz?**

«Ha avuto una sua lunga incubazione, a essere sinceri. Da tanti anni ne parlavo con Stefano Sabatini, il pianista che suonava con me già nell'83. Entrambi sapevamo che prima o poi avremmo trovato nuove strade e così abbiamo cercato nel mio repertorio le affinità jazz. È un desiderio antico che trova luce: ho sempre vissuto una relazione libera con l'esecu-



zione e l'improvvisazione».

**Il pop, alla fine dei conti, risulta ripetitivo?**

«Diciamo che lo è sempre. È ripetitivo e di plastica. La forma-canzone mi va stretta. Nelle canzoni ho sempre improvvisato perché mi serve il contatto

profondo con l'effetto del suono».

**Nel titolo parla di essenze: vuole andare alla genesi di quel che la circonda?**

«Esattamente. E non è un caso che parlo di essenze, al plurale. Non sono l'unico a giocare in

quest'avventura ma condivido il viaggio emozionale con tanti amici fidati e complici. Le essenze rappresentano tutti noi che siamo in palcoscenico».

**Nella scelta della scaletta forse ha sacrificato un paio di hit cui avrebbe giovato questo linguaggio:**

**“Al piano bar di Susy” e “Amico che voli”.**

«La scelta asseconda il solo criterio ritmico. Molte mie canzoni, già in passato, avevano una matrice jazz di fondo. Purtroppo anche un compact disc ha i suoi limiti. Tuttavia volevo trovare una dimensione all'inedito “Non tardare”, scritto con Sergio Cirillo. L'intesa con persone fidate è indispensabile per quest'esperimento discografico in cui emerge ancora una volta anche il rapporto con Napoli. La città è sempre viva nelle mie canzoni: la racconto e la rimescolo ogni volta in base all'umore della giornata, scavalcando il Mediterraneo o i fenomeni soul-spiritual di derivazione americana».

**“Essenze jazz” è stato già un tour tra San Carlo, Sistina, Ravello, Blue Note. Ora che l'album è fatto, la tournée s'interrompe o riparte?**

«Anche questa era una scelta al contrario. Abbiamo girato da Ischia Jazz a Umbria Jazz e ora mi godo l'album finito. Dalla primavera, ma ancor prima credo, ripartiamo. Il mio posto ideale è ancora lì in palcoscenico».